

nel senso del libretto, e delle pazze calunnie e invenzioni de' romanzieri. Tutta la musica ha questa caratteristica ispirazione, e la nota del dolore, in cento guise modificata, risuona nelle cavatine del tenore, della donna, e del Doge; dette con effetto conveniente dall' *Arrigotti*, ch'è quella perita cantante che tutti sanno, e dal *Marimpietri*, che ad ogni spartito guadagna nel favore del pubblico; ma più di tutti dal *Vitti*, che non ci lasciò, nella sua, ricordare altri cantanti, e n'ebbe ciò che veramente si dice un'ovazione. E così fu del duetto che segue, renduto da lui e dall' *Arrigotti* in modo mirabile. Non si poteva con accento più soave e pietoso esprimere il sentimento di quella magnifica frase del Doge, la frase s'intende melodica: *Oltre ogni umano credere — È questo cor piagato.*

Il povero Jacopo è dannato agli orrori del carcere, e, per suo maggiore tormento, viene anche a funestarlo e fargli paura l'ombra insanguinata del Carmagnola, che non c'era per nulla chiamata. Qui ha luogo il duetto tra il soprano e il tenore: bellissimo componimento, così per la flebile nota del precipuo motivo, al quale fa eloquente contrasto